

Equo compenso, la rivolta dei professionisti

UNA MANIFESTAZIONE SABATO 13 MAGGIO A ROMA. CON UN AMPIO CARTELLO DI AVVOCATI, DENTISTI, ARCHITETTI, INGEGNERI, MEDICI, GIORNALISTI, RIUNITI DA PALERMO A SAVONA. CHIEDONO A GRAN VOCE IL RIPRISTINO DI MINIMI TARIFFARI INDEROGABILI ACCANTO A UNA LEGGE SU GIUSTE RETRIBUZIONI E QUALITÀ DELLE PRESTAZIONI

Patrizia Capua

Roma

Dai bandi di appalto per servizi pubblici a prezzi stracciati, ai tre euro per una visita medica e ai quattro per un articolo giornalistico fino all'otturazione di un dente a meno di 50 euro. Sono compensi sotto i minimi del decoro, per i professionisti italiani. Sempre più vittime di un discount senza limiti, di un uso selvaggio delle leggi del mercato e della libera concorrenza. E insorgono e scendono in piazza rivendicando "equo compenso" e qualità delle prestazioni, a tutela dei cittadini. È la rivolta della base che coinvolge le categorie per la prima volta a livello locale, e sta riempiendo di contenuti la mobilitazione di sabato 13 maggio a Roma. È un ampio cartello di avvocati, architetti, ingegneri, dentisti, medici, giornalisti, riuniti da Palermo a Savona, che chiede il ripristino di minimi tariffari inderogabili accanto a una legge sul giusto compenso.

Come gli avvocati di Roma (sono 25 mila) e di Napoli che guidano il comitato promotore. Una categoria che è la più grande d'Europa con 239 mila iscritti alla cassa di previdenza e che denuncia di essere "sull'orlo della povertà". I dati sono inequivocabili: i redditi degli avvocati negli ultimi cinque anni sono calati del 28 per cento. Centomila professionisti italiani con la toga hanno un reddito annuo lordo inferiore a 20 mila euro, da cui vanno detratti il 15 per cento della previdenza, le spese e le tasse.

Mauro Vaglio, presidente dell'ordine forense capitolino, auspica la presenza di 30 mila persone alla marcia di protesta con lo slogan 'Noi professionisti'. «Sarebbe un bel risultato», dice. La manifestazio-

ne è nata anche alla luce della sentenza della Corte di giustizia Ue dell'8 dicembre 2016 che ha affermato la legittimità in ambito europeo dei minimi tariffari inderogabili. «È arrivato il momento - spiega Vaglio - di riparare all'ingiustizia dell'abolizione delle tariffe. Ci hanno detto che ce lo chiedeva l'Europa: è falso. La contrattazione permette un compenso giusto, ma ha avvantaggiato le grandi imprese che hanno cominciato a fare gare al ribasso».

Tutela del lavoro e della sua dignità. Un esempio: banche e assicurazioni fanno un contratto per importo standard di 1000 euro per tutta la causa. Il difensore vince e ottiene la liquidazione delle spese dal giudice di 5000 euro. L'ente paga l'avvocato sulla base della convenzione stabilita e incamera la differenza. «Se guadagna così poco il professionista - rincara Vaglio - come può investire nelle strutture, nella sua formazione? Deve rinunciare a tutto. E invece la qualità della prestazione è l'elemento fondante. È in gioco il futuro dei nostri figli. Speriamo che i politici capiscano che questo è il momento di pensare alle professioni».

C'è chi come Sergio Paparo, presidente degli avvocati di Firenze, ripone fiducia nella misura legislativa annunciata dal ministro di Giustizia, Orlando. «Una manifestazione solo sull'equo compenso è riduttiva. L'opinione pubblica cosa capisce? C'è il rischio di lanciare un messaggio arretrato rispetto ai problemi. La questione è riconoscere il ruolo: bisogna tutelare i professionisti in nome dei diritti garantiti dalla Costituzione, non c'è mai stato tanto bisogno di competenze legali come in questo periodo storico».

Tariffario minimo, prestazioni in sicurezza e correttezza, uso dei materiali adeguati. È il manifesto degli odontoiatri, una delle categorie oggi considerata più sotto scacco. «Abbiamo aderito assieme ai sindacati, cercando di coinvolgere la base; - afferma Giuseppe Renzo, messinese, presidente della Commissione nazionale albo degli odontoiatri della Fnomceo -. Con una lettera a Sacconi gli abbiamo detto bravo per aver pensato a una legge sulle tariffe. Un'otturazione non può andare

al di sotto di 60-80 euro. Il tariffario minimo serve a non permettere ciò che avviene oggi». I dentisti, sono 74 mila gli iscritti agli albi con una rete di studi 46 mila, denunciano la pubblicità sanitaria scorretta, la scontistica selvaggia che su un prezzario inesistente alletta con riduzioni del 20-30 per cento. O offre addirittura una prestazione gratuita, 'il primo impianto non lo paghi e paghi il secondo', per accaparrarsi la clientela in modo sleale. «Questo - sottolinea Renzo - è fare l'imbonitore non il professionista».

Si schierano anche contro il disegno di legge sulla concorrenza in discussione al Senato, che all'articolo 57 prevede l'ingresso negli studi dentistici delle società di capitali. «Un cambiamento - rileva Renzo - che sconvolgerebbe quello che è il rapporto medico-paziente, sarebbe la mercificazione di tutte le prestazioni in ambito odontoiatrico». Per non parlare dei giovani laureati assunti come bassa manovalanza, con contratti d'opera per 8-10 euro all'ora che consentono agli studi prestazioni più veloci e minori costi di esercizio.

Un gioco al massacro, gli fa eco il presidente dei 140 mila architetti italiani, Giuseppe Cappochin, «che crea un grandissimo malessere e una competizione esasperata e selvaggia basata esclusivamente sul prezzo. Se andiamo avanti a compensare col prezzo più basso vuol dire che non vogliamo promuovere architettura di qualità nelle nostre città».

I giornalisti, per scelta o per necessità, sono sempre più lavoratori autonomi. Per loro l'equo compenso, operativo dal 2014, e poi abolito dal Tar del Lazio e dal Consiglio di Stato, sanciva una retribuzione di 20 euro a pezzo per i quotidiani e di 9 per le agenzie. «A spanne dovremmo quanto meno raddoppiare le tariffe - dice Lazzaro Pappagallo, segretario di Stampa romana -. Il paradosso è che il collaboratore prima dell'equo compenso percepiva una retribuzione media di 9.500 euro all'anno, secondo i dati dell'Inpgi, che dal 2015 si è ridotta a 8.300 euro. La regolamentazione ha prodotto un risultato peggiore del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[IL CASO]

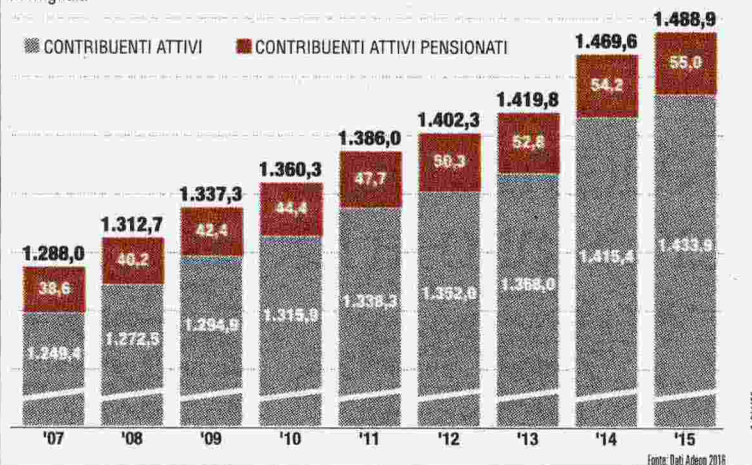
Sul "jobs act degli autonomi" il voto finale alla Camera

Punta sulla legge sul jobs act dei lavoratori autonomi, al voto alla Camera, il Cup, Comitato unitario delle professioni con i rappresentanti della Rete delle professioni tecniche. "Per noi è importante - dice la presidente Marina Calderone - è il primo atto di legge che prende in considerazione anche la componente economica". A questo si collega la discussione sull'equo compenso che non necessariamente deve prevedere il ripristino delle tariffe. "I parametri esistono già, li ha ogni ordine - chiarisce Calderone -, sono stati emanati con decreto, e definiscono il minima e il massimo. Ma per legge non li possiamo usare. Lo può fare soltanto il giudice del lavoro in caso di contenzioso. Ci vuole una modifica di legge". Compensi professionali adeguati servono, dice Calderone, a sostenere il sistema. Ci sono 2,2 milioni di professionisti iscritti agli ordini, con un indotto di 4 milioni di persone. 1,27 mila consulenti del lavoro si occupano di 1,5 milioni di aziende e hanno 8 milioni di rapporti di lavoro in delega. (p.c.)

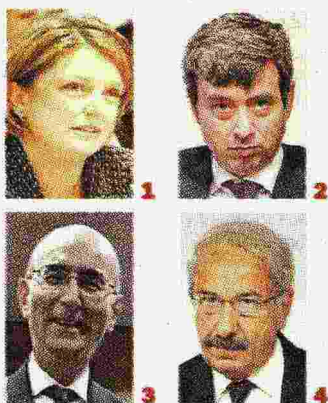
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ISCRITTI AGLI ENTI PREVIDENZIALI PRIVATI

In migliaia



[I PROTAGONISTI]



Marina Calderone (1), presidente Cup; **Andrea Orlando** (2), ministro della Giustizia; **Mauro Vaglio** (3), presidente Consiglio avvocati di Roma e **Giuseppe Cappochin** (4), presidente nazionale Architetti

